

Ao8



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
DI BRERA
Milano

Presidente Livia Pomodoro

Direttore Franco Marrocco

Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate

Scuola di Progettazione Artistica per l'Impresa

Preside di Dipartimento

Roberto Favaro

Direttore di Scuola

Antonio Ciurleo

Coordinatore Triennio

Enrico Maria Davoli

Coordinatrice Biennio Product Design

Ada Ghinato

Coordinatrice Biennio Fashion Design

Filomena Stelitano

Progetto di ricerca (r)evolution Storie di ecologia urbana 2017

Docenti

Ada Ghinato, Rosanna Ruscio, Riccardo Soffientini

Studenti coinvolti

Naima Annoni, Mona Atri, Beatrice Bassani, Andrea Alberto Bertoletti, Erika Coghe, Greta Comendulli, Silvia Dalmiglio, Beatrice Dossena, Mohammad Ekhlasi, Martina Franzini, Chiara Fossati, Simone Garrisi, Giulia Gonzato, Deborah Grosso, Irene Natale, Marika Martini, Lidia Mascolo, Simona Merati, Alessandro Molinari, Veronica Morganti, Claudia Patruno, Giorgia Salvo, Fiammetta Scarone, Silvia Toja, Alice Vercesi, Margherita Zapf.

Volume a cura di Ada Ghinato

In copertina immagine grafica di Andrea Alberto Bertoletti

Le schede storiche e i progetti presenti nel volume sono stati realizzati in collaborazione con gli allievi, come consuetudine delle pubblicazioni dell'Accademia di Brera.

Ringraziamenti

Alessandro e Liliana Figini – AAF, Archivio Storico Figini – per la loro disponibilità e per il prezioso contributo all'incontro studio sulla figura dell'architetto Luigi Figini lo scorso 26 maggio, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera; Ornella Selvafolta per il suo intervento puntuale e fondamentale, in occasione dell'incontro studio sulla figura di Figini; Ugo La Pietra per la sua generosa e bellissima lezione-visita presso il suo Archivio – Studio lo scorso 29 maggio e durante l'inaugurazione della mostra Video Sound Art 25–28 maggio, installazione interattiva Abitare Milano – Analisi e decodifica dello spazio urbano, presso la Fonderia Artistica Battaglia.



Vai al contenuto multimediale

(r)evolution

Storie di ecologia urbana

a cura di

Ada Ghinato

Contributi di

Naima Annoni

Andrea Alberto Bertoletti

Lucia Coppo

Silvia Dalmiglio

Gillo Dorfles

Alessandro Figini

Martina Franzini

Ada Ghinato

Giulia Gonzato

Deborah Grosso

Ugo La Pietra

Marco Meneguzzo

Simona Merati

Veronica Morganti

Irene Natale

Fiammetta Scarone

Ornella Selvafolta

Margherita Zapf





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0873-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

Indice

- 7 Introduzione
Ada Ghinato

Parte I.1

Incontri–studio

*Archivio Storico Figini. Disegni, scritti, opere, sul rapporto tra costruito
e natura di un architetto del razionalismo italiano*

- 19 Natura e architettura nelle opere e nel pensiero di Figini e Pollini:
le Triennali, una casa di abitazione, un libro...
Ornella Selvafolta
- 37 L'archivio privato dell'architetto Luigi Figini – AAF Milano
Alessandro Figini

Parte I.2

Incontri–studio

Orti urbani. Indagine antropologica dentro le periferie

- 49 “La riappropriazione dell'ambiente di Ugo La Pietra” – 1977
Gillo Dorfles
- 53 “La città sentimentale” – 2013
Marco Meneguzzo
- 57 “La lettura di una tipologia urbana” – 1974
Ugo La Pietra
- 61 “Istruzioni per l'uso della città” – 1974
Ugo La Pietra

Parte II
Con i piedi dentro la natura

- 69 Gli ingegnosi rimandi al “verde”
Ada Ghinato

Parte III
Milano e dintorni tra passato e presente

- 81 Vivere il Parco Biblioteca degli Alberi
Andrea Alberto Bertoletti, Silvia Dalmiglio, Martina Franzini
- 93 Milano città d’acqua e di terra. Le due cerchie
Deborah Grosso, Veronica Morganti, Fiammetta Scarone
- 101 La continuità del verde dei Bastioni alberati
Veronica Morganti, Fiammetta Scarone
- 107 La città moderna e lo spazio ritrovato nella socialità e nell’estetica
Giulia Gonzato, Irene Natale, Margherita Zapf
- 113 Un giardino per la comunità
Lucia Coppo
- 121 Crespi d’Adda, il giardino condiviso come modello di valorizzazione e manutenzione del sito
Simona Merati
- 125 Dalla libreria al balcone
Naima Annoni
- 129 Fonti delle illustrazioni

Introduzione

Ada Ghinato¹

Nel volume sono illustrati degli originali percorsi ideativi, in dialogo con la tematica ecologica; sono inoltre raccolti spunti della storia di Milano e della sua relazione con lo spazio “verde”. La città è presentata attraverso dei singolari racconti urbani che sono necessari per ritrovare le relazioni tra passato e presente e per capire quale sia la giusta direzione da seguire nelle scelte future. In questo contesto troviamo principalmente la città orizzontale e dei Navigli, del Bastione alberato e del Boschetto matematico. I riferimenti ideali sono quindi rappresentati dall’acqua e dalla terra, per concepire una migliore qualità ambientale. Si incrocia a questo percorso tematico la rivisitazione della modernità e dell’ideale di casa nel verde, non dimenticando però le difficoltà incontrate dall’uomo nello spazio moderno, soprattutto nelle aree urbane periferiche.

I principali argomenti trattati riguardano: il rapporto tra costruito e natura, gli orti urbani attraverso un’indagine antropologica dentro le periferie, i segni strutturali dell’acqua, la continuità del verde, i parchi del centro e le loro caratteristiche, la città moderna e lo spazio ritrovato, il giardino condiviso come modello di valorizzazione, la manutenzione del paesaggio e l’attività di curare se stessi curando l’ambiente che ci circonda.

La prima parte include lo studio e le considerazioni, di grande attualità, su *L’elemento verde e l’abitazione* di Luigi Figini (1903–1984), importante architetto italiano. In particolare sono pubblicati diversi materiali conservati nell’Archivio AAF di Milano, come i disegni e i progetti architettonici, le tempere e l’affresco, le fotografie e le diapositive, a testimonianza del suo agire figurativo e progettuale. L’opera di Figini è presentata con rigore scientifico da Ornella Selvafolta, professore di Storia dell’Architettura al Politecnico di Milano, e da Alessandro Figini, nipote dell’architetto, che ci conducono all’interno degli aspetti più significativi del suo lavoro.

1. Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

Altro fondamentale contributo, con contenuti più che mai attuali, è quello sul rapporto arte natura e ambiente urbano elaborato da Ugo La Pietra (1938), artista e designer di chiara fama, qui proposto con la documentazione del 1974 sull'uso della città e con due presentazioni delle sue operazioni estetiche dentro le periferie, firmate dai critici d'arte. Una del 1977, raccoglie le acute osservazioni di Gillo Dorfles; l'altra del 2013, di Marco Meneguzzo, è una seducente ricollocazione del lavoro di La Pietra sulla città, in chiave antropologico-sentimentale.

Nella seconda parte del volume sono illustrati alcuni originali percorsi ideativi che hanno la natura come elemento di riferimento. Infine, a conclusione dell'argomento, sono raccolti i riferimenti storici di Milano insieme ad esempi di rigenerazione urbana che tengono conto sia di quelli che sono i tratti originari del territorio, sia delle iniziative di valorizzazione scaturite da progetti a livello generale e locale.

Tra passato e presente

La città moderna, giovane e imperfetta, pur avendo dedicato ampio spazio alle riflessioni riguardanti la natura non è tuttavia riuscita a guidare la sua prorompente espansione edilizia. Il programma di ridefinizione urbanistica del suolo è legato alle esigenze di un'economia inerente all'apparato dei trasporti e delle trasformazioni produttive, con aree edificabili e infrastrutture collegate allo scalo merci e alle attività manifatturiere, poi sostituite da quelle industriali. Milano riflette questo processo di cambiamento sebbene l'ambiente urbano fosse stato nell'Ottocento ancora ricco di verde. In città interi isolati erano costituiti da alberi secolari, a cominciare dai giardini entro il Naviglio Interno. Anche esternamente, nell'ampia fascia tra il naviglio e le mura, dove l'edificazione era sempre stata rarefatta e limitata alle strade che conducevano alle porte, o al massimo ai viottoli di collegamento alle ortaglie: il verde era ancora dominante come in campagna. Nell'organizzazione urbana, emergeva la zona di Porta Orientale con il Giardino Pubblico (1782-88) e i Boschetti (1787) progettati da Giuseppe Piermarini, insieme ai Bastioni piantumati da imponenti filari di alberi, e dai viali alberati davanti al Castello su disegno di Luigi Cano-

nica². La successiva estensione del nucleo edilizio senza una concezione del verde come elemento integrato dello spazio urbano, diventa diretta conseguenza dei difetti della Milano moderna. Una problematica irrisolta, tipica dell'architettura speculativa, che ha contribuito ad allontanare le nuove costruzioni da una prospettiva di ambiente ecologico, nonostante le teorie sulla città del XX secolo fossero aperte al rapporto della residenza con il verde.

Per Le Corbusier l'abitazione è una piccola casa con giardino che può essere disposta a qualsiasi altezza, è con questo intento che nel 1925 presentava all'esposizione *Art Décoratif* di Parigi una struttura rigorosa, che qualificasse la forma rinnovatrice della nuova architettura nella città. Il suo padiglione *Esprit Nouveau* rappresentava compiutamente l'idea di questo nuovo paesaggio urbano, dove l'albero era inglobato all'interno della residenza. La natura come risorsa da preservare e come alleata sono state un pensiero costante del suo lavoro. Il tetto-giardino come la terrazza-giardino o gli edifici sollevati dal terreno con i *pilotis* (molti dei quali realizzati in Francia) esprimono, infatti, non solo ragioni collegate al *comfort*, o inerenti alle tecniche e alle soluzioni razionali delle costruzioni, ma soprattutto, lasciano intendere "ragioni sentimentali" dell'umanità che ha smarrito la comprensione della natura. Con questa proposta di rinnovamento le superfici aperte dell'alloggio, come i tetti praticabili e i terrazzi usati a giardino, andranno a costituire la nuova tessitura urbana della città e permetteranno di mantenere, seppur in modo mediato, il contatto con il verde.

Le soluzioni proposte dall'uomo, le ritroviamo nelle case integrate nella natura che ogni epoca ha saputo esprimere, a partire da quelle di piccola scala, relative all'abitazione come spazio minimo sufficiente al sostentamento del nucleo familiare. La maniera di vedere il paesaggio inevitabilmente cambia da un periodo all'altro secondo un'idea di "bellezza naturale": coltivazione, incontro, raccoglimento, luogo intimo, interiore, vanno ad influenzare la composizione dello spazio abitabile e dei rapporti interno-esterno. L'elemento verde nella casa dell'uomo è principalmente un modello archetipo che riconduce alle origini del mondo. Si riprende nel moderno con le invenzioni dell'albero isolato contro la parete, con i

2. F. REGGIORI, *Milano 1800-1943 Itinerario urbanistico-edilizio*, Milano 1947, p. 407.

terrazzi pensili e le stanze a cielo aperto, tipiche dell'architettura storica mediterranea, in cui il patio diventa un importante ambiente esterno di soggiorno. In questo modo i piani dell'architettura costruiscono con la vegetazione contrasti e fusioni, si accordano ai colori delle stagioni e inseguono il tempo delle luci e delle ombre.

In termini generali, il verde dovrebbe riguardare non solo la sfera privata dell'abitazione ma anche la città secondo un giusto rapporto di spazio verde pubblico; anche a Milano si sono andate costituendo, già nella fase ottocentesca, cortine rappresentative con spazi verdi di pregio e abitazioni, soprattutto case patrizie, palazzine e villini, limitatamente ad alcuni nuovi tracciati urbani³. Ma sarà soprattutto durante lo sviluppo dello stile moderno che si troverà la soluzione per lo spazio esterno dell'abitazione. In città, la terra comincia ad essere messa dentro i vasi e portata ad arricchire i terrazzi che diventano dei luoghi dedicati alle attività all'aria aperta. Gli architetti moderni interpretano nel *terrazzo-giardino* il "cortile-patio storico"⁴, ossia quell'ambiente aperto, dove sono rivolte le stanze della casa⁵.

Nello stesso periodo, anche Luigi Figini sta ricercando un ideale di casa verde, dedicando al tema molte energie, e mettendo una passione straordinaria nel costruire preziose considerazioni sull'origine dello spazio giardino. I suoi riferimenti iconografici sono collegati ad una dimensione antica del mondo in cui esisteva una sorta di origine felice dell'uomo. L'analisi, che è stata alimentata con le sue capacità figurative e di progetto, si è spinta all'interno di una suggestiva esperienza di carattere personale con il ricordo di un grande *terrazzo-regno di città*. Suo padre lo aveva sistemato in cima ad una casa liberty con casse e mastelli pieni di terra per piante da frutto

3. Si costituisce a Milano la Via dei Giardini che conduce alla stazione ferroviaria. Sempre negli stessi anni viene aperta Via principe Umberto (1857-1865) la strada che dà accesso alla stazione, due rampe curvilinee di raccordo lasciano nel mezzo uno spazio alberato di grande effetto.

4. Si rimanda l'approfondimento al cap. VII del libro di Luigi Figini, *L'elemento «verde» e l'abitazione*, ristampa anastatica dell'edizione del 1950, introduzione di Ornella Selvafolta, Milano 2012, pp. 23, 24.

5. Ricordo, a questo proposito, l'architettura di *Casa Rustici* (1933-35) a Milano — disegnata da Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri — per l'organizzazione dell'attico, sistemato a terrazzo-giardino e per le logge passerella, realizzate lungo i sei piani della costruzione. Recentemente anche l'architetto Stefano Boeri elabora l'idea dei terrazzi giardino con le due torri residenziali denominate "Bosco verticale", (2009-2014).

e rampicanti, come fosse un piccolo orto di campagna e lui, da bambino, lo ispezionava in sella al “triciclo”⁶. Quest’idea della natura, non più a contatto con il terreno, sarà ripresa quando, diventato un giovane architetto, progetterà a Milano *Villa Figini* (1934–1935), in un’area di nuova urbanizzazione. Una casa essenziale, distribuita su due livelli e dotata di stanze a cielo aperto, con solarium e vasche a raso per la coltivazione delle piante. Altra importante particolarità della villa urbana sarà quella di essere sollevata dal terreno con un alto portico di pilastri che permetterà alla vegetazione di crescere anche sotto la costruzione. In questo modo, il suo agire ideativo non si è limitato allo sviluppo di una sapiente composizione degli spazi abitabili ma, avendo un piccolo terreno a disposizione, si è spinto oltre non sprecando il suolo con l’occupazione dell’edificio. Ciò ha portato ad un incremento della superficie aperta di cui la casa beneficia, cui si sommano i terrazzi per svolgere tutte quelle attività ludiche, sportive o contemplative che si possono fare all’aria aperta. Il progetto è stato realizzato nel quartiere Nord, denominato “Villaggio dei giornalisti”, e rappresenta un meraviglioso esempio di architettura moderna nella città di Milano⁷. Successivamente pubblicherà con *L’elemento verde e l’abitazione* i paradigmi di quella costruzione, liberando nel quaderno una potente storia ecologica che riguarnerà l’uomo alla ricerca delle sue origini e della sua dimensione esistenziale, nello spazio moderno. Nella nota d’introduzione alle pagine, lui stesso racconta che questa ricerca, del rapporto uomo–natura, può avvenire solamente attraverso lo sguardo sincero del fanciullo: *nell’infanzia di ogni uomo ci sono mondi segreti chiusi ai profani, predestinati a lasciare tracce determinanti, impronte indelebili lungo il corso dell’esistenza futura...*⁸.

Malgrado l’impegno degli architetti di conciliare il verde con le nuove costruzioni, la crescita urbana, negli ultimi settant’anni di storia, è stata pesantemente condizionata dalla fabbricazione edilizia di aree dormitorio periferiche. Questo fatto ha particolarmente inciso sul destino del territorio agricolo e forestale che si è in poco tempo perduto. La città moderna è ancora giovanissima, ma già si parla di riqualificazione dell’ambiente degradato.

6. L. FIGINI, *op. cit.*, pp. 7, 8.

7. Adesso la villa è sede dell’archivio privato di Luigi Figini (AAF).

8. Ivi, pp. 7, 8.

La risposta alla desolazione della periferia cominciò a Milano, alla fine del 1960 e per tutto il decennio successivo, con lo sviluppo di attività orticole da parte della popolazione immigrata per il lavoro in città. I residenti trovarono per i sobborghi il senso del paesaggio. Una sorta di *riappropriazione* del territorio che fu fatta con interventi spontanei di coltivazione sui terreni abbandonati e incolti.

Una singolare operazione, legata allo studio di questi fenomeni sociali, ci porta verso una rilettura di questo momento particolare. Nel 1977 Gillo Dorfles scriveva sull'argomento, commentando un'operazione artistica di Ugo La Pietra sulla periferia milanese, e sottolineava una situazione antropologica che si andava consolidando sui margini urbani. La sua analisi critica faceva emergere come l'abitare contemporaneo fosse, in verità, carico di contraddizioni e condizionante dal punto di vista ambientale. Nonostante la fragilità dello scenario esiste un diagramma per recuperare la costruzione di questo spazio, laddove si attivino processi di umanizzazione della città. Ogni posto, anche il più compromesso, ha in serbo una cura disintossicante. Così, come la natura reagisce con i suoi meccanismi di resistenza ai luoghi inquinati, ripristinando la fertilità dei suoli, allo stesso modo, anche l'uomo ha bisogno di curare i propri mali tutelando l'ambiente e la salute umana. Un'ecologia dell'artificiale è necessaria per ottenere una produzione nel rispetto dell'ecosistema, dove i vincoli ambientali rappresentino la base per una cultura del progetto e l'occasione di proporre soluzioni basate su rinnovati criteri di qualità, essenzialità e risparmio.

Le attività di sostentamento, tipiche del mondo contadino, hanno da sempre accompagnato l'uomo nelle scelte operative del proprio patrimonio di beni culturali ed ambientali, basando il lavoro sul bilanciamento del consumo e la preservazione delle risorse. Questo sapere è un giacimento che ha trasformato le zone malsane in luoghi fertili. La popolazione immigrata nelle città industriali, da zone rurali del territorio, si è difesa con queste conoscenze e con la cultura delle tecniche semplici dell'artigianato e delle tradizioni domestiche.

I valori del fare, che rappresentano il ricco bagaglio popolare, sono l'elemento di novità che è stato usato per riscattare le periferie, recuperando le cose disponibili lì vicino e riciclandole ad un nuovo utilizzo. I materiali

e i rifiuti prodotti dalla società moderna formano, appunto, l'habitat cui l'individuo si riferisce, ed è sempre l'habitat dove agisce, interpretando il suo intorno⁹. Un adattamento al contesto che si è rivelato esercizio di sopravvivenza alle condizioni presenti. Le semplici attività creative che rendono ricca la vita quotidiana delle persone¹⁰ hanno trovato, in questa realtà, un'improvvisa rivalutazione; o meglio, lo spazio anonimo della periferia è stato trasformato in un ambiente con importanti riferimenti "affettivi", che hanno permesso agli abitanti di riconciliarsi con il luogo.

L'attenzione dedicata al comportamento dell'uomo nello spazio moderno da un "maestro dell'indagine sulla città" come Ugo La Pietra, ci restituisce un'immagine della periferia di allora carica di *modelli di micro-comportamento* ambientale. I suoi disegni e le fotografie raccontano di un modo di agire dell'individuo singolare, collegato ad un ideale utopico "sentimentale"¹¹. Una visione urbanistica, più che mai attuale, dove le categorie del "verde" s'incrociano in storie di sentieri e di spazi coltivati¹². Proprio tali criticità ambientali sono profondamente stimolanti alla luce dell'attuale presa di coscienza del cittadino che ambisce a vivere attraverso un percorso etico e responsabile, prendendosi cura del territorio.

L'interesse a perfezionare la città "naturalizzata", dove poter sviluppare un diverso stile di vita più a contatto con la natura, è ormai un'esigenza consolidata.

La manutenzione del paesaggio attraverso l'uso di orti e di giardini, ricavati da spazi residuali e non utilizzati, è sempre più diffusa lungo le strade urbane, come l'organizzazione di piccoli angoli verdi sui davanzali o nei balconi, anche in vani non predisposti per questo uso. L'organizzazione dello spazio verde rappresenta per il cittadino l'opportunità per migliorare le proprie condizioni di vita, nell'ottica di una condivisione di ripristino di tutti quei fattori che aiutano ad incrementare la ricchezza

9. G. DORFLES, «*La riappropriazione dell'ambiente*» di Ugo La Pietra. Si rimanda al testo critico del presente volume.

10. U. LA PIETRA, *Esperienze didattiche nel primo anno del Corso di Tecnologia dell'Istituto Statale di Monza*, in "Modo", n. 7, Milano 1978.

11. M. MENEGUZZO, *La città sentimentale*, testo critico pubblicato in occasione della mostra "Ugo La Pietra. Itinerari", presso Cà di Frà, Arte Contemporanea, Milano 2013.

12. U. LA PIETRA, *Il sistema disequilibrante: ipotesi progettuale per un superamento da "l'utopia come evasione"*, in «IN», n. 1, Milano 1971.

genetica delle specie vegetali e animali, nelle aree antropizzate. La biodiversità stabilizza i terreni producendo un serbatoio vegetale che traspira e immagazzina l'acqua. Le aree verdi sono considerate un luogo strategico dove instaurare un dialogo comune tra eventi locali e generali. La nozione di giardino abbraccia ora un recinto definito dai limiti della biosfera, per questo scenario è stato coniato da Gilles Clément il termine di *giardino planetario*¹³, dove l'obiettivo dell'uomo è quello di agire, con gli strumenti dell'ecologia. Il risanamento della terra inquinata, dallo sfruttamento delle risorse e dalla maldestra occupazione del suolo, segue di pari passo il processo di "purificazione dello spirito umano". Fukuoka, biologo giapponese, ritornato a coltivare usando l'agricoltura naturale che non prevede tecniche meccaniche di preparazione del suolo ritiene che "il risanamento della terra e la purificazione dello spirito umano siano parte dello stesso processo e propone un modo di vivere e di coltivare in cui questo processo possa svolgersi"¹⁴. Costruire con materiali prodotti da sistemi biologici e lavorare il terreno in modo sano prospetta la possibilità di abitare a contatto con un ambiente pulito, in cui è possibile sviluppare tutte quelle attività che permettono di migliorare il benessere psico-fisico. Un assioma che si traduce in uno scenario produttivo agro-ambientale con tecniche di coltivazione adatte alla città, per strutturare a verde coltivato le aree della periferia utilizzando le arti tradizionali, come quella della coltivazione degli ortaggi a rotazione, o attraverso la pratica antica dell'agricoltura naturale, che prevede appezzamenti di piccola scala e opere di pacciamatura del terreno; tutte logiche del verde che sono rispettose della dinamica spontanea della natura. Si stanno, dunque, formalizzando delle varie e complesse ricomposizioni del territorio urbano, in cui lo spazio residuale è considerato uno strumento che permette di accedere a nuove qualità ambientali¹⁵.

A Milano, la riconquista del paesaggio intorno all'insediamento si inserisce in una prospettiva di carattere strutturale complessivo, a partire

13. G. CLÉMENT, *Il giardino in movimento. Da La Vallée al giardino planetario*, Macerata 2011, (Titolo originale *Le Jardin en mouvement. De La Vallée au Champ via le parc André-Citroën et le jardin planétaire*, Parigi 1991-2007), p. 150.

14. Vedi: M. FUKUOKA, *La rivoluzione del filo di paglia*, Firenze 1983, p. 25.

15. A Milano si trova *Boscoincittà*, un progetto iniziato nel 1974 intorno ad un'antica cascina lombarda e che prevede la riforestazione dei margini est della città.

dalle numerose idee di riqualificazione proposte negli anni come il potenziamento di una fascia verde intorno alla città, per incrementare i corridoi ecologici esistenti¹⁶; o la proposta di riconsiderare l'ecosistema delle "terre umide", un'alternativa di ricchezza per il territorio. Ma soprattutto è già in corso nei "giardini condivisi", un cambiamento culturale contro il degrado, attraverso le attività di manutenzione dei residenti.

L'obiettivo di ristabilire un riequilibrio ambientale non può prescindere dal recupero delle funzionalità compromesse dell'ecosistema, è quindi necessario rivedere il nostro stile di vita comprendendo le cause ed incrementando la prevenzione all'inquinamento. Ogni singolo atto in questa direzione fornisce una testimonianza utile a prefigurare una società dove la natura, la produzione e le abitazioni siano parte dello stesso sistema. Per queste ragioni, il volume propone alcune storie emblematiche della realtà milanese, quali esempi che danno significato a questo impegno individuale e collettivo.

Il tempo collegato alla difesa, alla preservazione, ai diritti, all'etica del rapporto tra l'uomo e il mondo vegetale, ci porta allora nella direzione di un discorso unito al pensiero ecologico. Una configurazione urbana sempre più indirizzata verso l'opportunità dell'integrazione della vegetazione come esigenza prioritaria, per capire e agire con i piedi dentro la natura.

16. Vedi, ad esempio, il progetto "Metrobosco". M. BRUNELLO, S. PELLEGRINI, *Stefano Boeri biomilano*, Mantova 2011, p. 97.

Parte I.1

INCONTRI-STUDIO

Archivio Storico Figini. Disegni, scritti, opere, sul rapporto tra costruito e natura di un architetto del razionalismo italiano

Natura e architettura nelle opere e nel pensiero di Figini e Pollini

Le Triennali, una casa di abitazione, un libro...

Ornella Selvafolta¹

Non sono numerosi gli architetti razionalisti che, nel periodo tra le due guerre, hanno consapevolmente considerato il rapporto tra architettura e natura come un tema centrale di riflessione². È vero tuttavia che la natura non è presenza marginale, anzi, per certi aspetti è presenza rilevante negli orizzonti teorici e pratici della modernità, all'origine di studi e ricerche che hanno comunque spesso privilegiato una sorta di approccio "diagnostico" e quantitativo ai bisogni: le quote di verde come elementi della scienza urbanistica, i coefficienti di aria e di luce, le porzioni pianificate di spazi per la salute e l'igiene³.

Più raramente la natura è pensata come prospettiva poetica e formale del progetto o come uno dei suoi principali obiettivi, nonostante le magnifiche eccezioni di Le Corbusier, di Mies van der Rohe, o di Frank Lloyd Wright, come annota nel 1950 Luigi Figini nel libro *L'elemento "verde" e l'abitazione*: forse il contributo italiano più significativo, certamente il più

1. Politecnico di Milano.

2. Questo scritto riprende considerazioni apparse nei saggi: O. SELVAFOLTA, *La casa e il giardino nell'opera di Figini e Pollini, 1930–1936*, in *Il Giardino Lombardo tra storia e attualità. Tutela, valorizzazione, restauro*, a cura di G. Guerci, Centro di documentazione storica, Cinisello Balsamo 2000, pp. 85–95; e ID., *Il verde nella casa dell'uomo "compendio di gioie essenziali"*, in L. Figini, *L'elemento "verde" e l'abitazione*, Quaderni di Domus, n.7, Milano 1950, rist. anast. Il Libraccio, Milano 2012, pp. IV–XXVI (a questa edizione si farà d'ora in avanti riferimento).

3. Gli esempi sono numerosi, segnalo solo, per la sua attinenza al contesto milanese, il piano noto come "Milano verde", redatto nel 1938 da F. Albini, I. Gardella, G. Minoletti, G. Pagano, G. Palanti, G. Predaval, G. Romano; cfr. *Proposta di piano regolatore per la zona Sempione-Fiera a Milano*, in "Casabella-Costruzioni", 132, dicembre 1938, pp. 2–24.

appassionato da parte di un architetto moderno al rapporto tra costruito, natura, modi di vivere⁴.

Figini, come è noto, lavorò per più di cinquant'anni in sodalizio con Gino Pollini: entrambi nati nel 1903, entrambi laureati al Politecnico di Milano, furono tra i fondatori nel 1926 del Gruppo 7 (con Giuseppe Terragni, Umberto Castagnoli — poi sostituito da Adalberto Libera —, Guido Frette, Sebastiano Larco, Carlo Enrico Rava) le cui istanze e le cui opere hanno scritto la storia del razionalismo italiano⁵. Nel loro percorso artistico e professionale, il rapporto tra architettura e natura, tra verde e abitazione, costituisce una sorta di specificità distintiva che, soprattutto nella prima metà del Novecento, si è manifestata con evidenza e continuità in diverse loro realizzazioni, a firma di entrambi o del solo Figini.

È bene innanzi tutto rimarcare che le architetture comuni appartengono all'ambito delle Triennali milanesi: erano cioè proposte effimere, destinate ad essere smantellate al termine delle manifestazioni, ma, forse proprio per non doversi confrontare con le richieste pressanti della concretezza e dell'uso, sono il frutto di una ricerca più libera e di una maggiore libertà espressiva. Come altri giovani architetti del periodo Figini e Pollini considerano del resto gli eventi espositivi luoghi preferenziali di creatività e di invenzione, spazi importanti per la dimostrazione di intenti o per la convalida di risultati raggiunti, per la sperimentazione di nuove soluzioni e la prospezione di aspettative e desideri.

La prima edizione cui entrambi partecipano è la IV Triennale di Monza del 1930 dove viene presentata la "Casa elettrica", nata dalla collaborazione tra gli architetti del Gruppo 7 e Piero Bottoni, ma con Figini e Pollini responsabili principali della parte architettonica⁶. Situata nel parco della

4. L. FIGINI, *L'elemento "verde" e l'abitazione*, cit.

5. Per le architetture di Figini e Pollini, cfr. *Luigi Figini, Gino Pollini. Opera completa*, a cura di V. GREGOTTI, G. MARZARI, Electa, Milano 1996. Si ricorda che l'Archivio professionale degli architetti Figini e Pollini è conservato, per la massima parte, al Mart di Rovereto, Archivio del 900, Fondo Figini Pollini. I documenti personali di Luigi Figini sono invece conservati in archivio privato (d'ora in poi AAF, Milano), per il quale rimando al testo di Alessandro Figini in questo stesso volume.

6. Per la "Casa elettrica" cfr. G. POLIN, *La Casa Elettrica di Figini e Pollini*, Officina, Roma 1982. Tra le fonti dell'epoca cfr.: l.f. [L. FIGINI], *Una villa. La Casa elettrica all'esposizione di Monza*, in "Natura", 7, luglio 1930, pp. 2-7; G. PONTI, *La "casa elettrica" alla Triennale di Monza*, in "Domus", 32, agosto 1930, pp. 26-34.